

# LA VITA AL GIGLIO DOPO IL BARBAROSSA

di Armando Schiaffino

*“L’anno 1544 rappresenta un vero e proprio spartiacque nella storia dell’isola del Giglio, dato che fu proprio in quell’anno che Ariadeno Barbarossa, ammiraglio del sultano ottomano Solimano il Magnifico assaltò l’isola con inaudita ferocia, la distrusse (incendiando fra l’altro il centro abitato e fortificato del Castello, distruggendo così ogni documento e ogni altra memoria storica) ne catturò in pratica l’intera popolazione che condusse schiava a Costantinopoli.*

*Tale episodio ha lasciato in tutti coloro che si sono poi occupati della storia dell’isola una serie di interrogativi difficili da risolvere: chi erano i Gigliesi che abitavano l’isola prima dell’incursione del Barbarossa? Come e di che cosa vivevano? Furono rapiti proprio tutti o qualcuno riuscì a salvarsi contribuendo così non solo al ripopolamento e alla rinascita sociale ma anche a mantenere una certa continuità con le antiche tradizioni, con la memoria dei nomi delle località isolate e di ogni altra precedente attività umana? Potrebbe qualcuno degli attuali abitanti dell’isola discendere dai Gigliesi di quelle ormai antiche epoche?*

*Il presente volume tratta principalmente delle vicende che hanno riguardato l’isola del Giglio dopo il fatidico 1544 anche se, a causa della mancanza di fonti più antiche e delle condizioni di spopolamento quasi totale dell’isola negli anni immediatamente successivi all’incursione, la narrazione storica compiuta inizia praticamente dal periodo successivo al 1558, anno in cui l’isola fu acquistata da Eleonora di Toledo, moglie del Granduca di Toscana Cosimo I, che ne dispose il ripopolamento e ne riorganizzò la difesa”.*

Con questo brano, tratto dalla mia introduzione al volume di Bruno Begnotti *Fra Corsari e Governatori (La rinascita del Giglio dopo il Barbarossa)*<sup>1</sup> si poneva tutta una serie di interrogativi a cui l’autore ha saputo dare esaurienti risposte, raccontando (e

documentando in modo encomiabile, soprattutto dal punto di vista del riassetto istituzionale) quel difficile periodo storico.

La disponibilità di altre fonti archivistiche conservate all’Archivio di Stato di Firenze<sup>2</sup> consente una ulteriore rivisitazione di quel tormentato periodo; si tratta di diverse “suppliche” che, per il loro contenuto, rappresentano una tangibile testimonianza delle enormi difficoltà della vita quotidiana nell’isola.

In una delle suppliche del 15 marzo 1560 indirizzata a Cosimo I, la comunità del Giglio invia due ambasciatori a Firenze (*Lonardo di Andrea e padron Josef*) in cui si raccomanda, prima di tutto e in termini disperati, che vengano immediatamente ricevuti.<sup>3</sup> Il problema riguarda sei botti di vino che erano state ordinate dal Governatore Francesco Cristiani di Castiglion della Pescaia, caricate su un vascello ma rapinate dai turchi addirittura subito alla partenza, nel porto stesso del Giglio.<sup>4</sup> Il vino veniva spedito da alcune vedove e da altri poveri abitanti dell’isola che ovviamente non potevano più contare sul pagamento della merce depredata: così si invoca la maestà sovrana per un rimborso almeno parziale.<sup>5</sup> Nei documenti

2. ASF, Carte Strozziiane - Appendice 1560, “Suppliche diverse della Comunità dell’ Isola del Giglio a Cosimo dopo l’acquisizione fatta dalla Duch.<sup>a</sup> Eleonora”.

3. “Confidandoci nella gran bontà e clementia di V.E.I. aviamo ardir auto con questa nostra il raccomandarli i lator della presente quali saranno Lonardo di Andrea et padron Josef nostri onorati imbasciatori dal quale sarà supplicata la E.V.I. di più bisogni et necessità di questa povera comunità però con ogni reverentia supplicamo la V.E.I. che alli detti nostri imbasciatori sia data expedition quanto più presto atteso che per la povertà et strema necessità di questa povera comunità esser cotidianamente dalli turchi et particolari di essa. Li dicti nostri imbasciatori non può far longa dimora per respectò qua siamo pochi”. (nda: nel 1560 gli abitanti erano 90).

4. “Son venuti due galeotti di turchi et hanno fatto una imboscata per la strada dal porto et hanno presi due homini et sei botti di vino quali inviavamo per comandamento di S. Signoria in nome di V.E.I.”

5. “Si degnarà adunque V.E.I. per compassione usare qualche mercede per ricompensare del vino perso, ateso che il dicto vino per essere buono et non ad altro effetto era imbarcato senò per servizio di V.E. e di sua corte, la perdita di dicto vino è di povere vedove et altri poveri particolari di Giglio però come principe clementissimo

1. BEGNOTTI B., *Fra Corsari e Governatori (La rinascita del Giglio dopo il Barbarossa)*, Universitalia, Roma 2015.



Eleonora di Toledo con il figlio Giovanni, di Agnolo Bronzino (1545)

originali di archivio, a ogni supplica seguiva una nota di altra mano. Nella fattispecie si legge: *Il Governatore di Castiglione informi S. Ecc.za del valore di detto vino*. Dal tenore della frase si può quindi ragionevolmente supporre che la richiesta di risarcimento ebbe buon esito.

All'epoca (come nei secoli precedenti e successivi) la viticoltura era l'unica e comunque la principale fonte di reddito degli isolani. Nonostante l'esportazione del vino fosse consentita e normata dagli Statuti approvati appena due anni prima con l'acquisto dell'isola de parte di Eleonora di Toledo<sup>6</sup> un bando del Governatore aveva proibito la vendita del vino fuori dello Stato toscano; tale provvedimento aveva provocato non pochi malumori fra gli isolani.<sup>7</sup> A una ennesima supplica che chiedeva di poter esportare liberamente il vino, fu concessa solo una parziale autorizzazione, ovvero di poterlo vendere fuori dei confini dello Stato solo a patto che non ce ne fossero

*di degnerà sovenirli in parte se non in tucto della perdita fatta.*"

6. STATUTI DELL'ISOLA DEL GIGLIO, Distinzione IV, Capitolo IX - Gabella di vino: "Statuimo et ordinamo che qualunque gigliese o forestieri comprasse vino per portarlo in terra ferma ovvero fora dal Isula paghi per ogni barile sodi 2. alo Comune."; da PUCCI S., *Lo statuto dell'Isola del Giglio dell'anno 1558*, Tip. Cantagalli, Siena 1999.

7. "...per averci fatto recetto non possiam portali vini altro luoco che nello stato di V.E.I. ...".

necessità interne.<sup>8</sup> In tale clima riesce difficile capire quanto siano veritieri i fatti esposti in una successiva supplica: gli ambasciatori gigliesi Antonio di Gostanzo, Nando d'Andria e Giovanni di Nicholò invocano la grazia del sovrano perché, a causa del maltempo, una barca carica di vino fu costretta a ripararsi nelle terre dello Stato Pontificio e (già che c'erano) vendettero il vino e acquistarono in cambio del grano, genere sempre carente al Giglio, contravvenendo al bando del Governatore.<sup>9</sup> Anche in questo caso la vicenda sembra avere avuto buon fine (*S. Ecc.za dice che non siano condannati*).

Numerose altre richieste al sovrano riguardano la sicurezza del paese, la necessità di riparare le mura, l'opportunità di fornire la fortezza dell'isola di pezzi d'artiglieria e di polvere da sparo, nonché la richiesta di duecento scudi d'oro con la promessa di restituzione da parte della comunità. Rifacendosi a consuetudini risalenti ai precedenti proprietari dell'isola (la famiglia Piccolomini) chiedono inoltre che i salari per i funzionari locali (Castellano, ecc.) siano corrisposti dallo Stato centrale.<sup>10</sup>

Dalla lettura di tutte le suppliche si evince quindi una situazione sociale di estremo disagio che sarà purtroppo destinata a durare a lungo e a condizionare pesantemente e sotto molti aspetti la qualità della vita degli isolani. Una situazione curiosa viene descritta in una lettera di qualche anno dopo inviata al Granduca dal Governatore Fortunio Valentini.

Siamo nel 1597, la popolazione del Giglio è arrivata

8. "*Supplicha similmente la medesima comunità et il dicto Signo Imbasciatore si vogli segnare per gratia ordinare al governatore di Castiglioni possin finire i lor vini dove li pareo atteso che per bando del dicto signor Governatore li è stato prohibito non si finisca il detto lor vino se no nel felicissimo stato di V.E.I. havendo consideratione alli pericoli delli turchi et alli tempi contrari a venire in queste bande*".

9. "*Antonio di Gostanzo, Nardo d'Andria et Giovanni di Nicholò et per li dicti Antonio di Gostanzo tutti dell'isola del Giglio expone a V.E.I. qualmente trovandosi havere imbarcato una barchata di vino per venire nel felicissimo Stato di V.E.I. et sopraggiugnendoli il vento contrario et stando in dicto porto con gran pericolo di corsari fu necessitato correre nelle terre della Chiesa et si servi dicto vino et lo rinvesti in tanto grano quale ha servito per li homini et povere vedove d'isola di Giglio. Et perché per li impedimenti sopradicti hanno contravenuto alli bandi che non si può trar vino fuor dello Stato di V.E.I. et dal signor Governatore è stata fatta dare promessa di pagar la pena per avere transgredito a dicti bandi però per le ragioni sopradicte. Supplicano V.E.I. Di tal pena li vogli far gratia. Ateso che quello si è fatto non si è fatto per transgredire ma spinti et sforzati dal tempo e dal pericholo...*".

10. Interessantissimo, in una di queste suppliche, il riferimento a un tale *messer Antonio de' Nobili*, nome che potrebbe spiegare l'origine di uno strano toponimo gigliese (il "Coton de' Nobili") con cui si indica una zona alle spalle della spiaggia del Campese.



Incoronazione di Cosimo I come Granduca di Toscana, di Giovanni Stradano (1570), di Agnolo Bronzino (1545)

a 240 abitanti e, dal punto di vista numerico, esiste nella fascia giovanile una forte disparità fra maschi e femmine, con una considerevole abbondanza di quest'ultime.<sup>11</sup> “Fortunatamente” – per alcune di queste fanciulle – nel 1596 un terribile incendio distrusse la Cattedrale di Pisa, con le stesse modalità del rovinoso incendio della Cattedrale parigina di Notre Dame del 2019.<sup>12</sup> Il granito necessario per il restauro della Cattedrale pisana fu cavato dal Giglio, cosicché il 7 settembre del 1598 il solito Governatore Valentini poteva scrivere: *...si sono maritate quattro fanciulle, tre alli scalpellini venuti per le colonne del Duomo di Pisa e una un giovane elbigino e tutti si fermeranno qui.*<sup>13</sup>

11. ASF, *Mediceo del Principato*, 2040; “Sono in questa terra da 25 fanciulle grandi et belle e fra sei anni ve ne saranno più di 40 e non vi sono né saranno in quel tempo più di 10 giovani e la maggior parte parenti. Se V.A.S. non si risolve a confinarci delli giovini et che possino fabbricare, queste poverette la faranno molto male”.

12. SCHIAFFINO A., *Notre Dame de Paris: un augurio dal Giglio*, WWW.Gigionews.it, 21 aprile 2019.

13. ASF, *Mediceo del Principato*, 1261 (cfr. BEGNOTTI B., *op. cit.*).

In epoche successive, più o meno recenti, altre vicende, anche tragiche, hanno comportato l'arrivo nell'isola di decine di giovani ragazzi. Anche in tali occasioni si sono verificate nuove conoscenze e amicizie e sono anche nati nuovi amori. Nella storia “che si ripete” (come si suol dire) quelle sono comunque altre storie.

### Ringraziamenti

Si ringrazia il professor Stefano Calonaci per la collaborazione nella ricerca archivistica.